

STORIE ITALIANE

→ **La biografia** «Il fabbro di Predappio» di Vittorio Emiliani narra la storia del padre di Mussolini

→ **Un viaggio** nelle origini familiari romagnole del dittatore e nelle ambiguità della storia patria

«Sandrein», il papà socialista che il duce volle dimenticare



Funeree bandiere Un ritratto di Benito Mussolini

Di mestiere era fabbro. Per questo Alessandro Mussolini alla retorica patria servì per affermare l'immagine del duce come «figlio del popolo»... ma la sua vera storia fu un'altra, ed Emiliani ce la racconta con grande vividezza.

GOFFREDO FOFI

Sono entrato alle elementari nel 1942, a cinque anni, e per diversi anni i miei libri di scuola, anche dopo la liberazione, furono quelli della scuola fascista. Nella mia famiglia mi hanno ricordato spesso la preoccupata domanda con cui, il 25 luglio del '43 in mezzo a un quartiere che esultava, e avendome detto mio padre le ragioni – «è caduto il Duce» – io gli chiesi: «si è fatto male?» Sui libri delle elementari il duce era onnipotente e la sua mitologia riguardava anche le sue origini: «il figlio del fabbro», «la maestra Rosa Maltoni», il fratello morto dovevano servire a consolidare la sua immagine di «figlio del popolo», una qualifica di cui al tempo della lotta di classe si avvalsero in molti, nelle dittature e nelle democrazie. Si insisteva di più in quei libri sull'idealizzazione della figura materna, mentre del padre si diceva solo che era stato un fabbro. E ovviamente vi si taceva della partecipazione del «duce» alla storia politica del proletariato italiano, prima che si convertisse al fascismo, una storia di cui il padre era stato un rappresentante molto attivo nelle lotte del proletariato del suo paese e della Romagna, mosso da ideali saldamente socialisti e con qualche venatura anarchica peraltro tipica di quella parte della penisola.

Il padre di Alessandro e nonno di Benito, Luigi, era stato anche lui attivo nelle vicende e battaglie del socialismo locale e anche lui era stato in galera, un titolo di gloria per il nipote al tempo della sua militanza socialista, ma di cui smise di vantarsi quando salì al potere e volle che fosse dimenticata o sottaciuta la storia della sua famiglia e quella della sua formazione. Così come mal si ricordava che il «duce» doveva il suo nome, per volontà del padre, al rivoluzionario Benito Juárez liberatore del Messico. «Figlio del popolo» Mussolini lo era però certamente, come conferma la bella biografia che Vittorio Emiliani ha dedicato alla vita del padre Alessandro, appunto *Il fabbro di Predappio*.

(Il Mulino, nella bella collana ricca, anche di buoni titoli sull'Italia maggiore e minore, delle Intersezioni). Questa biografia non è la prima dedicata ad Alessandro Mussolini, come ci ricorda Emiliani nelle note finali del saggio, che sono quasi un piccolo libro nel libro per la messe di informazioni riferimenti digressioni che accolgono. Il suo pregio sta nella capacità di farci entrare nella storia di Alessandro e dei suoi tempi (i tempi del socialismo di fine Ottocento, che nel caso di Alessandro è quello di Andrea Costa, di cui egli fu amico e seguace) attraverso un accorto e non invadente ma accattivante modo di far storia che, con molta delicatezza, mette direttamente in campo, perché la storia della famiglia Emiliani è stata, soprattutto per ragioni geografiche, vicina a quella della famiglia Mussolini, e come quella ugualmente intrecciata alla storia del socialismo emiliano-romagnolo. Il rimando a uno sfondo comune e a una propria storia familiare («nostro padre ci diceva...») dà alla narrazione di Emiliani un sapore di autentico e di «vissuto» che manca solitamente sia ai libri degli storici, necessariamente più freddi, che a quelli dei testimoni, ovviamente più coinvolti.

VICENDE CORALI

Emiliani ha dimostrato più di una volta di saper gestire una storia corale,

Destini

Morì nel 1910: non fece in tempo a vedere la metamorfosi del figlio

di saper collegare la storia dei singoli e dei gruppi significativi – politici, intellettuali, giornalisti – di cui ricostruisce le avventure a un contesto storico-sociale-culturale più vasto, ed è anzi questo un modo, per lui, di metter meglio in luce le forti individualità. Lo ha fatto di recente in *Vitelloni e giacobini* e in *Orfani e bastardi* (Donzelli), una storia testimoniale, una storia e memoria degli anni di passaggio tra Italia povera e Italia ricca, prima e dopo il «miracolo economico» – a volte con una sovrabbondanza di informazioni dovuta alla necessità di «dir tutto» prima che la memoria di quei personaggi e di quegli ambienti svanisca in un'Italia pervicacemente e voluttuosamente, cretinamente sme-